



**FILARMONICA ARTURO TOSCANINI
ROBERT TREVIÑO**

Venerdì 7 febbraio 2025 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

Gustav Mahler

Sinfonia n. 5 in do diesis minore

Parte I:

Trauermarsch. In gemessenem Schritt. Streng. Wie ein Kondukt

(Marcia funebre. Con andatura misurata. Severamente. Come un corteo funebre)

Stürmisch bewegt. Mit größter Vehemenz

(Tempestosamente mosso. Con la massima veemenza)

Parte II:

Scherzo. Kräftig, nicht zu schnell

(Scherzo. Vigoroso, non troppo presto)

Parte III:

Adagietto. Sehr langsam

(Adagietto. Molto lento)

Rondo-Finale. Allegro. Allegro giocoso. Frisch

(Rondo-Finale. Allegro. Allegro giocoso. Briosio)

[75' circa]

Filarmonica Arturo Toscanini

Robert Treviño *direttore*

Dalla morte alla vita, per oasi di luce

Luca Baccolini

Ci si può far rapire dalla musica di Mahler solo firmando con lui un patto preliminare: in esso ci impegniamo a considerare ogni suo esito musicale come il tentativo di sconfiggere la morte, battaglia per la quale non si risparmia alcun mezzo, che sia il sublime coro della Seconda Sinfonia, l'oasi di luce dell'Adagietto della Quinta o il grezzo campanaccio di mucche della Settima. Tutto il mondo è stato chiamato all'appello nelle sinfonie di Mahler, dunque anche noi siamo convocati, assieme a lui, a cercare di spiegare l'eterno problema dell'esistenza che dal nulla torna al nulla, passando per il dolore e per l'amore. Ci si può anche chiedere se basti una sinfonia per innalzare questo tipo di domande scomode e imprecise. "E cos'altro servirebbe?" risponderebbe Mahler, che al teatro infatti non si dedicò mai, non foss'altro che per il fatto che il teatro aveva già provveduto a instillarlo lui in ogni sua nota. Prendere l'attacco della Quinta per credere: la tromba che apre la Quinta sinfonia con quella fanfara funebre a "passo deciso, rigoroso" è l'immagine "teatrale" dei lontani ricordi di Mahler dell'esercito austriaco che marcia a ranghi compatti. Il piccolo Gustav aveva visto questa scena decine di volte, vivendo la sua famiglia a due passi dalla caserma di Iglau, nell'attuale Repubblica Ceca, constatando suo malgrado quanto vicine fossero gioie e tragedie del mon-



Mahler

Le mie sinfonie trattano a fondo il contenuto di tutta la mia vita; dentro vi ho messo esperienze e sofferenze, verità e poesia, in suoni. E se uno sapesse leggere bene, la mia vita gli apparirebbe davvero trasparente. In me creare e vivere sono radicalmente congiunti nel profondo, che se d'ora in avanti la mia esistenza scorresse anche tranquilla come un ruscello nel mezzo di un prato, io, almeno, adesso penso così non sarei in grado di fare più nulla di buono...

Quando un Adagio non sembra avere nessuno effetto sul pubblico, io lo riprendo la volta successiva non più veloce, ma molto lentamente.

Vedrai: non arriverò a vedere da vivo la mia causa vittoriosa. Troppo strano e troppo nuovo è ciò che scrivo per gli ascoltatori, che non trovano modo di giungere a me. L'esigenza cui io rivolgo sino all'ultimo tutti i mezzi che ho a disposizione è che sia assolutamente udibile tutto ciò che risuona al mio orecchio interiore. Ogni strumento deve essere usato solo al posto giusto e nei suoi pieni mezzi.

Mahler

do, i litigi dei genitori e le canzonette dei soldati, i biscotti zuccherati e i funerali. E che dire della disperata violenza con cui attacca il secondo movimento: non è forse il ricordo, ben più fresco, di una malattia terribile superata poco prima di metter mano alla Quinta Sinfonia?

Quanto all'Adagietto, celebre per l'utilizzo che ne fece Luchino Visconti in "Morte a Venezia", si deve scomodare la vita privatissima del compositore, che avrebbe consegnato la sua dichiarazione d'amore ad Alma Schindler proprio attraverso questa pagina così piena di luce. Tutta la musica di Mahler ci parla di lui. Ma guai a farne un semplice resoconto biografico. Il meccanismo di decantazione di idee musicali segue in quest'autore i percorsi più enigmatici, procedendo per apparizioni ed epifanie, ciascuna delle quali viene poi ricondotta al disegno "ideologico" generale della Sinfonia che le accoglie, in modo che ogni chicco venga impastato alla perfezione nella mescola.

Nel corpus delle sinfonie mahleriane si è soliti distinguere tre raggruppamenti: le prime quattro sinfonie sono le più "austriache", legate alle immagini di una civiltà contadina nella quale ogni visione tragica è ancora mediata dalla fiaba, o perlomeno dalla ritualità imposta dalla natura, nel suo scandire il tempo in stagioni e in età. Quinta, Sesta e Settima sarebbero allora le Sinfonie "viennesi", quelle cioè riconducibili non più al canto popolare (come motore generativo) e alla natura (come orizzonte poetico) bensì al paesaggio urbano, con tutto il suo portato di alienazione, deformazione, isteria (si pensi a come attacca la Sesta Sinfonia, già presaga, come faceva notare Quirino Principe, del terribile passo dell'oca delle parate militari naziste).

Procedendo col ragionamento, le ultime sinfonie (Ottava, Nona e l'abbozzata e mai conclusa Decima) compirebbero un ulteriore passo oltre i confini precedenti, diventando "cosmopolite", parlando cioè direttamente all'uomo moderno, e mettendone in rilievo la sua lacerazione (si pensi in particolare al doloroso attacco della Nona Sinfonia).

Questa divisione, proposta da Michael Kennedy, è senza dubbio suggestiva, ma forse sottovaluta il fatto che ogni tema che abbia animato le domande esistenziali di Mahler nei suoi venticinque di attività sinfonica è tornato intatto sino all'ultimo, certo con l'aggiunta di esperienze terribili, come la morte di una figlia ancora bambina, i molti e sfacciati tradimenti della moglie Alma e il voltafaccia dell'Opera di Vienna, il "suo" teatro, quello per il quale di farsi cristiano.

Di un fatto però possiamo esser sicuri. Con la Quinta Sinfonia per Mahler si schiudono nuovi orizzonti. Lo dimostra il fatto che dopo i colossi sinfonico-corali della Seconda e della Terza, cui segue la Quarta, che termina con un Lied sospeso tra cielo e terra, s'impone ora una sinfonia puramente strumentale, la prima che si allontana da temi letterari e riferimenti extramusicali per buttarsi a capofitto dentro gesti musicali audaci, in cui la novità fondamentale è data dalla trasformazione continua delle idee tematiche, anche a scapito di un'apparente congruenza. Si ha così un ascolto che a prima vista può sembrare tutto peripezie, crolli, implosioni e dissoluzioni. Ma anche l'apparente confusione (come quella dello Scherzo centrale, il più esteso che Mahler abbia mai scritto) per l'autore deve comunque risolversi nel massimo grado di ordine, come in una cattedrale gotica.

Immaginiamo la difficoltà di Mahler nel maneggiare una



L'inizio dell'Adagietto, partitura autografa

Gustav Mahler non fu mai così vivo e vivificatore per questa città come ora che è lontano, e quella che ingrata abbandonò il creatore ora gli è patria per sempre. Quanti lo amavano hanno atteso questo momento, ma ora che è arrivato non ci rende lieti. Perché i nostri desideri sono mutati: finché fu attivo, il nostro desiderio era vedere ben viva la sua opera, le sue creazioni. Ora che queste hanno raggiunto la fama, abbiamo di nuovo nostalgia di lui, che non tornerà più. Perché per noi, per un'intera generazione, fu più che un musicista, un maestro, un direttore d'orchestra, più che semplicemente un artista: fu ciò che la nostra giovinezza non può dimenticare.

Stefan Zweig

Ebbi la possibilità di ammirare la capacità di penetrazione psicologica di quell'uomo di genio. Nessuna luce illuminò ad un certo punto i sintomi della sua nevrosi ossessiva. Era come scavare con un bastoncino in un edificio misterioso.

Sigmund Freud

Lei (a Gustav Mahler) è un uomo in cui si impersona la volontà artistica più seria e più sacra del nostro tempo.

Il suo devotissimo Thomas Mann

La musica di Mahler fa capo sempre ad una tipologia ambigua: mette di fronte come poli dialettici intensità ed estensione, ritmo stringente e dilatazione, archi e sonorità percussive anomale; e fa di questo contrasto una pittura monumentale, all'interno della quale si spalancano luoghi di sofferata malinconia, di attesa celestiale.

Enzo Siciliano

materia così incandescente, lui che come principio compositivo fondamentale aveva quello di non ammettere le ripetizioni per nessun motivo al mondo. “Le singole parti sono così difficili da suonare che richiederebbero dei solisti, perché la mia conoscenza dell’orchestra e degli strumenti ha fatto sì che mi sfuggissero passaggi e ritmi particolarmente audaci”, ammise Mahler a proposito del terzo movimento, che tuttavia è così “ben amalgamato che anche il più piccolo granello risulta inglobato nell’impasto”.

Poi però, come in una fuga salvifica dal caos, Mahler entra nei territori limpidi dell’Adagietto, in cui tutte le sezioni dell’orchestra tacciono, tranne gli archi e l’arpa. Dal punto di vista stilistico, questo movimento levigatissimo funge da antidoto alla Marcia funebre iniziale. È una sospensione, un momento di raccoglimento e di oblio dalle cose del mondo: il suo lirismo sembra poggiare letteralmente nel vuoto o fluttuare in un’aria estremamente rarefatta. Non è raro trattenere il respiro, istintivamente, per non disturbare la soffice trama di aria e luce che promana da questo movimento. Più che la risoluzione dei conflitti scatenati nei movimenti precedenti, l’Adagietto si porge come un attimo di illusione, come se quegli stessi conflitti non fossero mai esistiti. Il Rondò finale ci scaglia invece in un tour de force che riprende un corale già avvertito nel secondo movimento, dal tono marcatamente liberatorio. Liberi di intenderlo come la vittoria delle forze della vita su quelle della morte. In fondo, l’autore aveva appena trovato la sua felicità coniugale.

Mahler è riapparso prepotentemente nella cinematografia contemporanea come invitato di pietra in due film che mettono al centro la tormentata figura del direttore d’orche-

stra. “Tár” di Todd Field e “Maestro” di (e con) Bradley Cooper. Entrambe le pellicole hanno il loro acme liberatorio (drammatico, uno, catartico l’altro) con la musica di Mahler, ovvero Quinta e Seconda Sinfonia. In “Tár”, in particolare, la controversa direttrice d’orchestra Lydia Tár si presenta subito in un’intervista pubblica ammettendo di non aver ancora mai affrontato, tra tutte le sinfonie mahleriane, la Quinta Sinfonia, la registrazione della quale accompagnerà la sua caduta artistica e reputazionale. Né la febbre mortale di Aschenbach a Venezia, né il personaggio cinematografico interpretato magistralmente da Cate Blanchett esauriscono però il potente mistero di una sinfonia sospesa tra due mondi mahleriani, un passaggio ineludibile per abbracciare la poetica dell’ultimo grande compositore di sinfonie della civiltà mitteleuropea.



Robert Treviño è rapidamente emerso come uno dei più interessanti direttori d'orchestra americani della giovane generazione che si esibisce oggi. È direttore musicale dell'Orchestra Nazionale Basca e direttore ospite principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI.

La stagione 2024/25 vedrà Robert Treviño debuttare, tra gli altri, con la Minnesota Orchestra e la Yomiuri Nippon Symphony Tokyo, mentre ci saranno graditi ritorni a collaboratori abituali tra cui l'Orchestre Philharmonique de Radio France, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Tonhalle Orchester Zürich, la Royal Philharmonic Orchestra, la City of Birmingham Symphony Orchestra, l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg, l'Orchestra della Svizzera Italiana, la Osaka Philharmonic e la Baltimore Symphony Orchestra.

Tra le altre orchestre dirette da Robert Treviño figurano la London Symphony Orchestra, la London Philharmonic, i Münchner Philharmoniker, la Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, la Gewandhausorchester Leipzig, la MDR-Sinfonieorchester Leipzig, i Bamberger Symphoniker, i Wiener Symphoniker, la Sinfonieorchester Basel, l'Orchestre de Paris, l'Orchestre national du Capitole de Toulouse, la Filarmonica della Scala e la Helsinki Philharmonic. Ha inoltre diretto un'ampia varietà di orchestre in Nord America - tra cui le principali orchestre di Cleveland, Cincinnati e San Francisco - nonché la Sinfonica di San Paolo, la NHK Symphony, la Filarmonica di Tokyo e la Filarmonica di San Pietroburgo. Ha diretto orchestre in molti importanti festival, tra cui il Mahler Festival di Lipsia, il Festival Enescu, il Milano Mahler Festival e il Festival Puccini. Il lavoro operistico di Treviño comprende produzioni all'Opernhaus Zürich, a La Fenice e alla Washington National Opera.

Il suo contratto discografico con Ondine ha dato vita a un ciclo completo di sinfonie di Beethoven, molto apprezzato, a due album di Ravel, a un album di Rautavaara e ad "Americascapes", una rassegna molto apprezzata di capolavori americani poco conosciuti, che ha vinto il premio "Best Recording of 2021" di Presto Music ed è stato selezionato per un Gramophone Award. "Americascapes 2 - American Opus" esce nell'autunno del 2024. Un ciclo di sinfonie di Bruch con i Bamberger Symphoniker è stato pubblicato da CPO, con recensioni universalmente positive.



La **Filarmonica Arturo Toscanini** nasce a Parma nel 2002 come prosecu-
zione della storica Orchestra dell'Emilia-Romagna Arturo Toscanini. Oggi
è considerata tra le più importanti orchestre sinfoniche italiane.

Ispirata ai valori di Arturo Toscanini – rigore, talento, estro e impegno –
l'attività dell'orchestra si caratterizza per una continua ricerca di qualità, dal
repertorio classico al contemporaneo, dagli ensemble cameristici al grande
sinfonismo.

Enrico Onofri è stato Direttore Principale (2020-2024), succedendo ad Al-
pesh Chauhan (2017-2020); prima di loro, rispettivamente, Kazushi Ono
(2012-2015), Francesco Lanzillotta (2015-2017) e Kristjan Jarvi (2021-
2023) hanno ricoperto la carica di Direttore Ospite Principale. Omer Meir
Wellber, uno tra i direttori più legati alla Filarmonica, è stato Direttore
Musicale del Festival Toscanini, il progetto musicale incentrato sulla figu-
ra e sull'eredità storico-artistica di Arturo Toscanini, nelle edizioni 2022 e
2023.

Nella sua storia la Filarmonica Arturo Toscanini si è esibita sotto la guida
di alcuni dei maggiori interpreti che hanno segnato la storia della direzione

d'orchestra, quali Lorin Maazel, Zubin Mehta, Georges Prêtre, Mstislav Rostropovich, Gianandrea Gavazzeni, Charles Dutoit, Yuri Temirkanov e Jeffrey Tate, e dei più importanti direttori del panorama internazionale, quali Fabio Luisi, Vladimir Jurowski, James Conlon, Juraj Valčuha, Trevor Pinnock, Roberto Abbado, Tugan Sokhiev, Rinaldo Alessandrini, Christophe Rousset, Fabio Biondi, Wayne Marshall e Tan Dun. Oggi viene abitualmente diretta da alcuni dei più apprezzati direttori delle ultime generazioni e dai giovani più promettenti della scuola direttoriale italiana: Michele Mariotti, Daniele Rustioni, Antonino Fogliani e Riccardo Frizza, Michele Spotti, Alessandro Bonato e Diego Ceretta.

Numerose sono state le collaborazioni con prestigiosi solisti, tra i quali Mischa Maisky, Ivo Pogorelich, Viktoria Mullova, Gil Shaham, Steven Isserlis, Ton Koopman, Krystian Zimerman, Ian Bostridge, Mario Brunello, Salvatore Accardo, Plácido Domingo, Juan Diego Flórez, Natalia Gutman, Ray Chen, Stefano Bollani, Carolin Widmann, Valeriy Sokolov, Pablo Ferrandez, Jean-Yves Thibaudet, Nicola Benedetti e Maxim Vengerov.

La Filarmonica Arturo Toscanini è stata acclamata da pubblico e critica nelle maggiori sale da concerto di tutto il mondo in città quali Washington, New York, Parigi, Madrid, Barcellona, Amburgo, Mosca, Bucarest, Varsavia, Gerusalemme, Tel Aviv, Tokyo e Pechino. L'attività internazionale, ripartita da Algeri nel 2022, ha visto la Filarmonica protagonista a Dresda, unica orchestra italiana nel cartellone 2023 del Dresdner Musikfestspiele, uno tra i più prestigiosi festival europei.

Si esibisce regolarmente a Parma nell'Auditorium Paganini progettato da Renzo Piano ed è protagonista delle Stagioni liriche e sinfoniche dei Teatri di tradizione della Regione Emilia-Romagna e di un significativo programma concertistico in tutto il territorio regionale.

Dal 2012 la Filarmonica Toscanini è partner del Festival Verdi di Parma, un sodalizio artistico nel nome di due illustri musicisti parmigiani, Verdi e Toscanini.

VIOLINI PRIMI

Mihaela Costea**
 Caterina Demetz*
 Valentina Violante
 Giulio Franchi
 Sara Colombi
 Demian Baraldi
 Elia Torreggiani
 Anna Merlini
 Alessandro Cannizzaro
 Elena Sofia Ferrante
 Camilla Mazzanti
 Simona Cazzulani
 Anna Follia Jordan
 Fiorenza Nieddu

VIOLINI SECONDI

Viktoria Borissova*
 Daniele Ruzza
 Jasenka Tomic
 Iliara Angela Daga
 Domenico Pedone
 Heesun Lee
 Federica Vercalli
 Agnese Rava
 Larisa Aliman
 Luca Madeddu
 Michele Poccecai
 Paolo Moscatelli

VIOLE

Behrang Rassekhi*
 Carmen Condur
 Sara Srepcis
 Montserrat Coll Torra
 Diego Spagnoli
 Claudia Chelli
 Daniele Zironi
 Giorgia Simonazzi
 Iliara Negrotti
 Matteo Benassi

VIOLONCELLI

Pietro Nappi*
 Martino Maina
 Vincenzo Fossanova
 Irene Zatta
 Fabio Gaddoni
 Stefano Beltrami
 Filippo Zampa
 Rachele Nucci

CONTRABBASSI

Antonio Mercurio*
 Michele Valentini
 Antonio Bonatti
 Emmanuel Nolfo
 Claudio Saguatti
 Pierluca Cilli

FLAUTI E OTTAVINI

Sandu Nagy*
 Alessandro Schiattone
 Simone Candiotto
 (anche 1° ottavino)
 Denise Fagiani

OBOI

Gian Piero Fortini*
 Linda Sarcuni
 Massimo Parcianello
 (anche corno inglese)

CLARINETTI

Mauro Ferrando*
 Nicolas Palombarini
 (anche clarinetto piccolo)
 Miriam Caldarini (anche
 clarinetto basso)

FAGOTTI

Davide Fumagalli*
 Matteo Maggini
 Fabio Alasia (anche
 controfagotto)

CORNI

Fabrizio Villa*
 Davide Bettani
 Alessandro Crippa*
 Simona Carrara
 Ettore Contavalli
 (anche 3° corno)
 Federica Bazzini

TROMBE

Matteo Fagiani*
 Marco Catelli
 Roberto Rigo
 Innocenzo Caserio

TROMBONI

Nicolas Pistidda*
 Alessio Brontesi
 Ian Veronese

TUBA

Filippo Archetti

TIMPANI

Francesco Migliarini*

PERCUSSIONI

Giuseppe Zeverino
 Salvatore Alibrando
 Carlo Alberto Chittolina
 Gabriele Genta

ARPA

Iliara Bergamin*

** spalla

* prima parte

FONDAZIONE
I TEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

MARINA RINALDI

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirilini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirilini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

CARTA GIALLA

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglio, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Cosi, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2025

A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

iren

con il sostegno di



Regione Emilia-Romagna



partner tecnico

PRO MUSEO